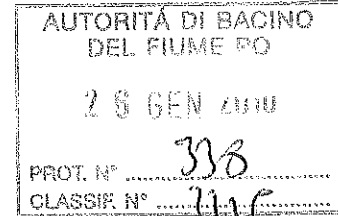


*Puma*

**ParteciPO**

**Da:** "Area Ambiente" <areambiente@confagricoltura.it>  
**A:** <partecipo@adbpo.it>  
**Cc:** <M.Benati@confagricoltura.it>; <rotundo@confagricoltura.it>  
**Data invio:** venerdì 22 gennaio 2010 12.10  
**Allega:** 1-7-AutoritàbacinoPO-14-1.doc  
**Oggetto:** osservazioni Piano di gestione Autorità di bacino del Po



**DA AREA AMBIENTE E QUALITA'**  
**DR.pt**

**AL DR. FRANCESCO PUMA DIRETTORE DELL'AUTORITÀ DI BACINO**

**PROT. N. 127**

**ROMA, 21 GENNAIO**

Nel ringraziare per il proficuo lavoro svolto in sede di consultazione per la redazione del Piano di Gestione, si inviano le osservazioni predisposte da Confagricoltura.

Cordiali saluti

Donato Rotundo  
 Responsabile dell'Area



## **Osservazioni al Piano di Gestione del Distretto Idrografico del fiume Po**

Il Piano di Gestione persegue l'attuazione della Direttiva 2000/60/CE e quindi gli obiettivi di qualità delle acque superficiali, sotterranee e costiere facenti parte del Bacino Idrografico del Po. Gli obiettivi sono fissati all'interno di una tempistica formata su varie tappe e con un termine ultimo al 2027.

L'agricoltura è il settore economico di maggior impatto nei confronti della gestione dell'acqua, per la vastità del territorio interessato da attività di coltivazione ed allevamento e per i quantitativi d'acqua necessari per lo sviluppo delle piante e la vita degli animali.

L'agricoltura, per i suoi aspetti poliedrici di interferenza con le varie azioni proposte, è quindi il soggetto economico attorno al quale ruota buona parte del Piano, con effetti importanti che si riflettono sui settori produttivi che interfacciano con l'agricoltura, quali servizi, commercio ed industria.

L'impatto che il Piano esercita sull'agricoltura non può quindi essere liquidato con affermazioni semplicistiche quali "introdurre coltivazioni meno idroesigenti", ma deve essere oggetto di profonde valutazioni anche sul piano economico generale per gli effetti diretti ed indiretti sull'intero PIL dell'area padana.

Nel corso della redazione del Piano vi è stata una grande attenzione da parte dell'Autorità di Bacino ai problemi agricoli, anche se poi i tempi ristretti non hanno consentito alcuni approfondimenti che necessariamente dovranno essere affrontati nel proseguo.

E' fondamentale sottolineare prioritariamente che ogni valutazione riguardante l'agricoltura deve essere fondata tenendo conto che è "un'attività economica, volta alla produzione di beni per l'utilizzo alimentare ed industriale ed a servizi sul territorio".

Con questo si vuole affermare che l'importanza agricola non è inferiore a quella di ogni altro settore produttivo, concorrendo, alla stregua degli altri settori, alla formazione della ricchezza nazionale ed al miglioramento socio-economico delle popolazioni del Bacino.

Le grandi coltivazioni che hanno reso ricca la nostra terra, siano esse riso, mais, foraggere, quanto arboree o viticole, così come l'allevamento di bovini, suini, avicolo, ed i prodotti alimentari che ne derivano, sono un patrimonio economico e culturale irrinunciabile che deve trovare una completa compatibilità nel Piano.

Gli obiettivi che ci si propone di raggiungere con il Piano non devono quindi rappresentare un ostacolo per l'agricoltura, ma, al contrario, ne devono agevolare il suo sviluppo anche attraverso la ristrutturazione del sistema irriguo prevedendo precisi interventi sostenuti dal Piano Irriguo Nazionale e dalle misure dei PSR regionali.

L'obiettivo di ridurre del 10% l'utilizzo dell'acqua ad uso irriguo, per contrastare l'ingresso del "cuneo salino", deve quindi esser posto all'interno di una serie di interventi organizzativi, economici e finanziari condivisi dagli operatori agricoli e sostenuti economicamente da piani specifici.

Il Piano deve quindi diventare una linea guida di accompagnamento al raggiungimento degli obiettivi senza che il settore agricolo, già in grave difficoltà per la prolungata crisi economica, sia costretto ad applicare inutili obblighi amministrativi, burocratici e tecnici.

Esiste, quindi la necessità di avviare una "valutazione del costo" per l'agricoltura connesso all'attuazione del Piano, sia in forma diretta sulle aziende agricole, che indiretta attraverso i Consorzi di Bonifica o costi dei servizi. Questa parte di indagine deve esser posta in parallelo agli interventi pubblici per dettare le tempistiche nel raggiungimento degli obiettivi che vanno oltre gli obblighi già esistenti derivanti dalla "direttiva nitrati" od altro quali le norme sui rifiuti.

Il Piano che attualmente riguarda l'intero bacino, si fonda, dal punto di vista operativo, sui vari PTA regionali. In realtà questi strumenti sono stati redatti senza rispettare una metodologia unica. In taluni casi prevedono interventi puntuali (Piemonte) in altri rimandano alle Province (Emilia Romagna) la fissazione dei singoli interventi. Si rende quindi necessario un'armonizzazione dei PTA con l'individuazione, su tutto il territorio, di interventi realizzabili anche dal punto di vista finanziario per dare certezza al Piano, ma anche agli operatori locali.

Occorre poi, coinvolgendo le popolazioni locali, implementare il Piano a livello di Sottobacino, per renderlo maggiormente rispondente alle esigenze ed alle caratteristiche del territorio.

Le diversità territoriali in relazione alla disponibilità di acqua di monte, impongono scelte coerenti alle condizioni naturali ed infrastrutturali, che tengano conto delle necessità delle aziende sottese. Proprio per tali motivi è necessario superare l'opposizione di principio agli sbarramenti di monte per tutta la parte di destra Po ricadente nell'ambito del sistema appenninico; opposizione peraltro contraddittoria con l'obiettivo di rispettare il Minimo Deflusso Vitale, essendo impossibile regolare la portata dell'acqua quando essa non è presente. E' questo il caso dei torrenti appenninici caratterizzati da siccità estiva: solo l'accumulo di acqua in bacini di monte può assicurare una disponibilità di acqua nei periodi di siccità per tutti gli usi, compreso il MDV.

Sempre in tema di MDV, occorre rilevare che, dal 2010, il volume da garantire ai corsi fluviali raddoppia rispetto agli anni precedenti; se non si rivedrà questa disposizione si verranno a creare forti contrasti con le popolazioni rurali per l'impossibilità di assicurare alle coltivazioni anche una semplice irrigazione di soccorso, vanificando così il già modesto reddito degli agricoltori.

Un cenno va fatto al costo dell'acqua ad uso irriguo che è rapportato al costo di gestione dei Consorzi di Bonifica. Il costo dell'acqua nella pianura padana è certamente superiore a quello in essere nella maggior parte delle agricolture europee, non esiste quindi la necessità di recuperi finanziari a carico dell'irrigazione, ma se mai si evince la necessità di differenziare il costo dell'acqua all'interno del sistema dei Consorzi per incentivarne un uso più razionale e non eccedente le necessità agronomiche delle coltivazioni in rapporto al sistema infrastrutturale di distribuzione ed alla struttura geologica dei suoli.

Un'attenzione va posta alle politiche energetiche, specie a quelle derivanti da produzione idroelettrica di piccoli impianti. Mentre i grandi impianti idroelettrici sfruttano lo stoccaggio delle acque dei grandi invasi artificiali di monte e rilasciano l'acqua nei periodi di massimo consumo elettrico e quindi in estate, alimentando così di fatto la rete idrografica naturale e consentendo, fra

l'altro, i prelievi irrigui, i piccoli impianti devono funzionare con regolarità e quindi fruire della libera corrente delle acque, contrapponendosi di fatto alla costituzione di sistemi di stoccaggio ed entrando in conflitto con gli interessi agricoli.

Il Piano si propone di conseguire il miglioramento della qualità delle acque provenienti dall'allevamento. In tale contesto va meglio definito il rapporto fra "inquinamento" proveniente dalle attività agricole-zootecniche, scarichi civili-industriali e azoto rilasciato dall'aria. Fino ad ora l'agricoltura pareva essere l'unica responsabile della presenza di azoto e fosforo nelle acque. Ora il procedimento comunitario di messa in mora dell'Italia per la violazione della direttiva 271/91 ripropone il sistema civile-industriale fra i soggetti principali che causano l'inquinamento delle acque da N e P. Gli apporti di N dall'aria sono a loro volta un'altra diretta conseguenza della forte antropizzazione del territorio padano e della sua particolare conformazione che provoca assenza di fenomeni ventosi. Per tali motivi occorre garantire un sistema di rilevazione idoneo a quantificare il peso delle altre fonti di inquinamento, come quella civile, al fine di evitare che le cause dell'eutrofizzazione siano attribuite ingiustamente e totalmente al settore agricolo e si concentrino solo su di esso tutti gli aggravati normativi e tecnici. Sistema di monitoraggio indispensabile anche per valutare in futuro i miglioramenti che diano la possibilità di revocare la designazione di vulnerabilità nel caso dell'inquinamento da nitrati.

L'agricoltura alle prese con l'applicazione della Direttiva Nitrati, che ha già causato forti impatti sul sistema produttivo zootecnico ed agricolo, necessita di avere certezze per il proprio futuro. Deve in sostanza esser sancito il principio che, oltre alle norme previste dalla direttiva nitrati, non vengano previsti ulteriori obblighi, evitando così di causare instabilità continua nelle attività economiche nonché continui investimenti.

Si rende necessario trasformare, ove possibile, il sistema degli obblighi in sistema di promozione attraverso l'introduzione di tecniche sempre più evolute di trattamento dei liquami in rapporto a più agevoli utilizzi dei reflui trattati adattando in questo senso la direttiva rifiuti.

Non si capisce ad esempio perché il digestato degli impianti a biogas non possa essere utilizzato per la concimazione dei campi in sostituzione di concimi di sintesi anche attraverso l'incentivazione di aiuti da parte dei PSR. Si tratta di meglio utilizzare i fondi europei per l'ambiente da un uso statico e bucolico (siepi, boschetti) di mero mantenimento ad una incentivazione dinamica dei residui organici degli allevamenti per la concimazione dei campi e l'abbassamento della concentrazione dei liquami nelle zone a forte intensità di allevamento.